



L'economia illegale nei conti nazionali

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

**Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia
e sulle altre associazioni criminali, anche straniere**

Roma, 8 ottobre 2014

Indice

- 1. Introduzione**
- 2. Il quadro di regolazione europeo rispetto all'inclusione di attività illegali nel calcolo del Pil**
- 3. Le linee guida di Eurostat riguardanti la stima delle attività illegali**
- 4. L'approccio di stima delle attività illegali definito dall'Istat**
- 5. Le stime quantitative delle attività illegali inserite nei Conti**
- 6. Il confronto europeo**

1. Introduzione

In questa audizione l'Istat è chiamato a offrire un contributo conoscitivo sulle dimensioni quantitative dell'economia illegale, a complemento delle prime stime nazionali su questo tema pubblicate il 9 settembre scorso.

L'inclusione delle attività illegali risponde al criterio dell'esaustività stabilito in ambito europeo e ha l'obiettivo di accrescere la comparabilità internazionale delle stime consentendo, tra l'altro, l'utilizzo del reddito nazionale lordo ai fini del calcolo delle risorse proprie Ue. Tuttavia, coerentemente con quanto deciso a livello europeo, l'ambito di osservazione di queste stime è limitato alle attività di prostituzione, al commercio di sostanze stupefacenti e al contrabbando di tabacchi lavorati.

L'insieme preso in considerazione è quindi circoscritto e i metodi di stima impiegati sono finalizzati alla stima di quegli specifici fenomeni. Tali metodi non consentono di misurare il volume d'affari delle organizzazioni criminali o l'insieme di operazioni economiche (legali o illegali) riconducibili a questo tipo di operatori.

I dati di base utilizzati sono di natura pubblica ma non provengono da rilevazioni della statistica ufficiale che, sino ad ora, non ha affrontato la misurazione diretta di queste attività. In generale, poiché le attività illegali sono praticate da soggetti con forti incentivi a occultare il proprio coinvolgimento, sia come produttori sia come consumatori, le relative stime sono affette da un margine di errore decisamente superiore a quello che caratterizza altre componenti del Pil.

In questo intervento, dopo aver descritto il quadro di regolazione europeo e le linee guida di Eurostat, mi soffermerò sulle metodologie seguite dall'Istat per la stima delle attività illegali e sulla quantificazione che ne è derivata, proponendo infine un confronto con le stime prodotte da altri paesi dell'Unione.

2. Il quadro di regolazione europeo rispetto all'inclusione di attività illegali nel calcolo del Pil

La contabilità nazionale italiana, al pari di quella degli altri paesi dell'Unione Europea, segue gli schemi e le definizioni del Sistema europeo dei conti (SEC) che impongono di contabilizzare nel Pil anche l'economia non direttamente osservata. L'Istituto statistico dell'Unione Europea (Eurostat), vigila sul rispetto del SEC e sulla bontà delle metodologie adottate dagli Stati membri, accertandone e certificandone la validità, soprattutto in relazione alla capacità di produrre stime esaustive del Pil.

Nella fase di preparazione del passaggio al SEC 2010, in sede europea si è giunti alla decisione di applicare in maniera omogenea le regole del SEC che impongono l'inclusione di attività illegali con specifiche caratteristiche; questo principio era già presente nella versione del 1995 del SEC, poi riconfermato in quella del 2010¹. Di conseguenza, da settembre del 2014 i dati di contabilità forniti alle autorità europee da ciascun paese devono includere nei conti il reddito prodotto dalle attività di commercializzazione di sostanze stupefacenti, esercizio della prostituzione e contrabbando di sigarette e di alcol.

Il 9 settembre del 2014, l'Istat ha pubblicato per la prima volta le stime dei conti nazionali per l'anno 2011 comprensive delle attività illegali ora richiamate e il successivo 30 settembre ha trasmesso ad Eurostat le serie complete per il periodo 1995-2013 dei nuovi conti, con analoghe caratteristiche².

L'economia illegale è una delle componenti dell'economia non direttamente osservata, la cui misurazione rientra tra i criteri di compilazione dei conti nazionali. Si ricorda che l'economia non direttamente osservata fa riferimento alle attività economiche che non sono misurabili in modo diretto,

¹ L'inclusione di specifiche attività illegali nella stima dei conti nazionali, e di conseguenza nel Pil, è una decisione che è stata presa nel 2013 dal Comitato del Reddito Nazionale Lordo (GNI Committee), organismo di controllo dei conti nazionali composto da rappresentanti dei paesi Ue e presieduto da Eurostat.

² Attualmente l'Eurostat mantiene una riserva sui conti di tutti i paesi, relativa all'effettiva inclusione nelle stime del Pil e del Rnl delle attività illegali. La necessità di superare tale riserva è stata ribadita in una lettera del Direttore Generale di Eurostat, inviata il 6 febbraio del 2013 a tutti gli Uffici Nazionali di Statistica dell'Unione.

A partire dall'avvenuta inclusione nei conti nazionali delle attività illegali, Eurostat provvederà ad effettuare delle verifiche di affidabilità delle stime prodotte da ciascun paese.

in quanto non registrate nelle indagini statistiche presso le imprese o nei dati fiscali e amministrativi utilizzati nelle stime dei conti nazionali e proviene da tre tipologie di attività: 1) sommerse; 2) informali; 3) illegali³.

Per **economia sommersa** s'intende l'attività di produzione di beni e servizi legali che sfugge all'osservazione diretta perché caratterizzata da evasione fiscale e/o contributiva cui corrispondono forme di occultamento dei risultati nelle rilevazioni statistiche. Si tratta soprattutto dei fenomeni associati alla sotto-dichiarazione del fatturato e all'impiego del lavoro nero.

Si parla di **economia informale** quando le attività produttive legali sono svolte su piccolissima scala, con organizzazione minima e rapporti di lavoro basati su relazioni personali o familiari, non regolate da contratti formali. L'economia informale non è necessariamente nascosta alle autorità. La commercializzazione di prodotti provenienti dagli orti familiari ne è un tipico esempio.

Sono, infine, definite **illegali** sia le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibite dalla legge, sia quelle attività che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati (ad esempio, l'aborto eseguito da medici non autorizzati).

Poiché il concetto di attività illegale può prestarsi a interpretazioni diverse, considerate anche le specificità delle diverse legislazioni, nell'ambito del Comitato europeo sul Reddito Nazionale Lordo si sono concordate le (già menzionate) tipologie di attività da prendere in considerazione e fissate le linee guida sulle metodologie di misurazione. Queste si basano su assunzioni semplificatrici, utili ad evitare eccessive disomogeneità nelle stime tra i paesi e che riflettono la necessità di adottare criteri di prudenza, data la scarsa qualità delle fonti informative di base.

3. Le linee guida di Eurostat riguardanti la stima delle attività illegali

Le definizioni del SEC non fanno distinzioni tra attività lecite e illecite ai fini dell'inserimento nei conti nazionali. Il regolamento adotta, tuttavia, il criterio di includere soltanto le attività illegali basate sul concetto di "consenso

³ Le definizioni di economia non osservata sono contenute in forma sintetica nel SEC e sono pienamente sviluppate nel volume dell'Ocse "Measurement of the Non-observed Economy: a Handbook" (<http://www.oecd.org/std/na/1963116.pdf>).

volontario” che si esplicita in un mutuo accordo tra i soggetti coinvolti nella transazione.

Le difficoltà di misurare il volume d'affari delle attività illegali sono rilevanti, per la mancanza di informazioni statistiche strutturate sulle quantità prodotte, i prezzi e i fattori impiegati per produrli. Un rischio da evitare è la sovrastima del volume d'affari con la doppia contabilizzazione di fasi del processo produttivo, della distribuzione e dello scambio finale.

Alla luce delle considerazioni ora svolte e dei risultati degli studi pilota effettuati da diversi istituti di statistica nel corso degli anni, Eurostat ha fornito delle linee guida sulle metodologie di misurazione, raccomandando di seguire un approccio pragmatico e flessibile. In particolare, si invitano i paesi a valutare il costo opportunità di implementare procedure di stima se il valore economico dell'attività stimata è poco rilevante. Le soluzioni proposte si fondano su una rappresentazione molto semplificata dei processi di produzione, d'impiego e di redistribuzione dei redditi generati da tali attività. Si raccomanda, in particolare, di attribuire il valore aggiunto prodotto dalle attività illegali a operatori singoli (settore delle famiglie produttrici), sulla base dell'assunzione che gli operatori illegali siano lavoratori indipendenti. Si esclude l'estensione ad altri tipi di attività criminale, in particolare quelle che agiscono in forma organizzata. Esse sono, infatti, esterne al perimetro che la statistica ufficiale si è, al momento, assegnata.

4. L'approccio di stima delle attività illegali definito dall'Istat

Seguendo le linee guida formulate da Eurostat, l'Istat ha individuato preliminarmente gli aggregati economici da stimare, escludendo quelli non significativi in termini di aggregati di contabilità. Su questa base sono stati ritenuti non significativi per l'Italia il contrabbando di alcol e il commercio internazionale di servizi di prostituzione.

La stima del valore aggiunto e degli altri aggregati si basa, quando le fonti informative lo consentono, su indicatori di domanda. In questo caso le stime considerano prevalentemente informazioni relative agli utilizzatori finali del bene o servizio illegale e ai loro comportamenti di consumo. In altri casi si utilizzano indicatori di offerta, stimando il valore della produzione a partire da informazioni sulle unità produttive coinvolte o sulle merci sequestrate.

In generale, poiché non esistono indagini statistiche dirette relative a questi fenomeni, si sono prese in considerazione informazioni provenienti da diverse fonti - enti pubblici, organizzazioni internazionali, associazioni private e di ricerca - valutandone la qualità attraverso il confronto e l'integrazione dei dati.

La stima degli aggregati relativi al traffico di stupefacenti è ottenuta con un approccio di domanda, che parte da informazioni sui consumatori e le quantità consumate.

Un'analisi preliminare sulle peculiarità del mercato interno ha consentito di definire l'Italia come un paese prevalentemente importatore di stupefacenti, con una significativa quota di ri-esportazione legata alla collocazione geografica ed all'operare di soggetti che effettuano tale commercio.

Sulla base delle informazioni fornite dall'Osservatorio europeo per il monitoraggio delle droghe e delle dipendenze (EMCCDA - *European Monitoring Center for Drug and Drug Addiction*) e di informazioni rese disponibili da altri enti (Ministero della Salute, Dipartimento delle Politiche Antidroga e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche), è stato possibile stimare i consumatori e le quantità consumate.

Il numero di consumatori è stimato utilizzando i dati sul consumo annuo prevalente nella popolazione in età 15-64 anni. Il tasso di prevalenza utilizzato nelle stime è costruito a partire dagli indicatori forniti dall'Osservatorio europeo per il monitoraggio delle droghe e delle dipendenze, determinati sulla base della *General Population Survey* condotta su un campione rappresentativo di soggetti. Le abitudini di consumo, in termini di frequenza di utilizzo e quantità media consumata sono definite suddividendo gli utilizzatori in tre categorie (problematici, regolari e occasionali) in base alle informazioni raccolte in studi condotti da agenzie internazionali e da esperti nazionali.

Una volta stabilita la dimensione del mercato interno si è stimato il valore delle importazioni, delle esportazioni e della spesa per consumi finali delle famiglie tramite assunzioni riguardanti il grado medio di purezza delle sostanze, la quota di riesportazione e i prezzi di riferimento. Questi ultimi sono rilevati dal Ministero degli Interni e da agenzie internazionali, quale

l'agenzia delle Nazioni Unite per il controllo e la prevenzione del crimine (UNODC).

Le quantità di stupefacenti esportate e quelle utilizzate sul mercato interno rappresentano l'ammontare di droga gestito da residenti. Considerando le fasi tipiche del traffico di stupefacenti (commercio all'ingrosso internazionale, commercio all'ingrosso nazionale, commercio al dettaglio), si è proceduto alla stima del valore della produzione (definito come il margine derivante dalla vendita delle sostanze stupefacenti), dei costi intermedi e, conseguentemente, del valore aggiunto generato. Tale stima è basata su informazioni indirette relative alle "tecnologie di produzione" e ai prezzi della merce ai diversi stadi del processo, fornite da analisti operanti presso diverse autorità di contrasto.

In questo contesto, ciascuna fase del processo implica un diverso ammontare di ricavi e costi mentre le transazioni che si realizzano lungo la filiera determinano la distribuzione del valore aggiunto tra i diversi operatori. I margini commerciali (differenza fra valore del venduto e valore dei beni da rivendere) dei diversi operatori sono stati stimati attraverso i prezzi di riferimento lungo la filiera (ottenuti sulla base di elaborazioni su dati ufficiali e informazioni fornite da esperti della DCSA, Direzione Centrale dei Servizi Antidroga) e l'entità dell'adulterazione (sulla quale vengono forniti dati ufficiali dal Ministero degli Interni). I costi intermedi sono stati definiti in quota rispetto al volume d'affari, non essendo disponibili dati puntuali sui prezzi praticati per i beni e servizi acquistati dai trafficanti.

Il valore dei servizi di prostituzione è ottenuto a partire da indicatori di offerta sul numero delle prostitute (distinte per luogo di esercizio: in strada, appartamento, locali notturni) alle quali vengono attribuiti un numero di prestazioni giornaliere, un numero di giornate lavorate (che determinano il numero complessivo delle prestazioni offerte) e i prezzi praticati. Le informazioni utilizzate per queste stime provengono da associazioni private di volontariato e assistenza (Gruppo Abele), da ricerche promosse dalla Commissione Europea, dai dati sulle statistiche giudiziarie e da studi specifici di ricercatori universitari che hanno analizzato il fenomeno in realtà locali. Le informazioni relative ai prezzi delle singole prestazioni sono state raccolte da un'associazione privata (Codacons, Coordinamento delle Associazioni per la

Difesa dell'Ambiente e dei Diritti degli Utenti e dei Consumatori) che ha effettuato un'indagine campionaria a Milano, Roma e Napoli. Le stime prodotte, pur essendo coerenti con le raccomandazioni di Eurostat, presentano un notevole margine d'incertezza.

Per stimare il valore economico del contrabbando sono stati utilizzati indicatori di offerta. In questo caso, la quantità di merce disponibile per la domanda interna è stata calcolata a partire dai dati sui sequestri, utilizzando assunzioni sia sulla capacità di contrasto del fenomeno da parte delle forze dell'ordine competenti, sia sulla quota di merce in transito.

I dati dei sequestri per tipologia di prodotto sono forniti dall'Agenzia delle Dogane e dalla Guardia di Finanza. Valutando irrilevante la produzione interna, le quantità vendute sono interamente importate mentre si ipotizza che le esportazioni siano nulle. La quantità di merce sequestrata sul territorio geografico del paese è riportata al valore potenziale della merce immessa sul mercato interno attraverso un coefficiente che rappresenta la capacità di contrasto del fenomeno da parte delle Forze di polizia preposte al controllo. La stima, al netto di una quota che si ipotizza essere in transito sul territorio, determina la quantità di sigarette destinata al consumo finale interno.

I prezzi all'importazione e quelli di vendita ai consumatori, sono definiti sulla base di un prezzo medio calcolato tenendo conto della varietà di sigarette commercializzate. Questa stima è basata sulle informazioni fornite dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato e dall'Agenzia delle Entrate, nonché sui dati riportati in ricerche specifiche.

Dal quadro complessivo delineato emerge come, ad eccezione delle importazioni, i costi sostenuti dagli operatori che svolgono attività illegali siano riferibili a beni e servizi legali che ne costituiscono l'indotto. L'inclusione delle attività illegali all'interno dello schema dei conti impone un'analisi e valutazione di questi flussi. Infatti, alcune transazioni potrebbero essere già comprese nel sistema ed erroneamente classificate come consumi finali piuttosto che intermedi, oppure potrebbero non essere state rilevate dal sistema.

Riguardo al traffico di stupefacenti, si è ipotizzato che fossero già inclusi nel sistema i flussi relativi ai prodotti chimici utilizzati per l'adulterazione, mentre sono stati considerati come non presenti, e quindi da includere per la prima volta i servizi di trasporto e logistica. Nell'ambito dell'attività di prostituzione, i costi intermedi delle prostitute (ad esempio, spese per gli alberghi, l'abbigliamento) sono stati riclassificati, perché in precedenza inclusi come consumi finali. Nell'attività di contrabbando delle sigarette sono stati aggiunti i costi di trasporto e logistica, come per gli stupefacenti.

5. Le stime quantitative delle attività illegali inserite nei Conti

Come per tutte le innovazioni introdotte nelle stime della contabilità nazionale in occasione del passaggio al SEC 2010, i calcoli analitici di base sono stati sviluppati con riguardo all'anno 2011, che ha costituito ciò che in termini tecnici si definisce anno di riferimento (o di *benchmark*).

Le attività illegali nel loro complesso contribuiscono alla formazione del valore aggiunto del 2011 per circa 14,3 miliardi di euro, con un'incidenza dello 0,9% sul prodotto interno lordo dell'economia italiana. In termini di consumi, la spesa delle famiglie per l'acquisto di prodotti e servizi illegali si attesta a circa 17,0 miliardi di euro, con un peso dell'1,7 per cento sul complesso dei consumi finali. Le importazioni connesse ai processi di produzione illegali sono stimate in circa 1,1 miliardi di euro (con un'incidenza dello 0,3%), mentre il livello di produzione si attesta a 16,3 miliardi euro (con un peso dello 0,5%).

Le attività illegali utilizzano come consumi intermedi beni e servizi legali per circa 1,7 miliardi euro, generando, al netto delle riclassificazioni operate per tenere conto di eventuali doppie contabilizzazioni, un indotto in termini valore aggiunto pari a poco meno di 1,2 miliardi euro.

Sommando l'apporto diretto delle attività illegali e quello dell'indotto, l'effetto totale dell'inclusione dell'economia illegale nel sistema dei Conti Nazionali è stimato in circa 15,5 miliardi di euro di valore aggiunto, con un incidenza di poco inferiore all'1% sul prodotto interno lordo totale (Tavola 1).

TAVOLA 1 - PRINCIPALI AGGREGATI ECONOMICI PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ ILLEGALE

Anno 2011, miliardi di euro

ATTIVITÀ	Consumo	Importazioni	Produzione	Valore aggiunto
Droga	12,7	1,1	11,8	10,5
Prostituzione	3,9	-	3,9	3,6
Contrabbando di sigarette	0,4	0,1	0,3	0,2
Totale illegale	17,0	1,2	16	14,3
Indotto	-	-	-	1,2
Incidenza sul totale economia (%)	1,7	0,3	0,5	0,9

Fonte: Istat

Le attività legate al traffico di stupefacenti contribuiscono per circa due terzi alla formazione del valore aggiunto illegale (circa 10,5 miliardi di euro) e generano la quasi totalità dell'effetto indiretto attribuito all'indotto (1,1 miliardi di euro), principalmente nei settori dei trasporti e della logistica. I consumi di sostanze stupefacenti sono stimati in 12,7 miliardi di euro, di cui circa la metà attribuibili al consumo di cocaina e un quarto all'utilizzo di derivati della cannabis. Le importazioni di sostanze stupefacenti sono valutate a quasi 1,1 miliardi di euro.

La vendita di servizi di prostituzione genera un valore aggiunto di poco superiore ai 3,5 miliardi di euro. I costi intermedi connessi a tale attività sono stati inseriti nel sistema come riclassificazione di consumi finali e, conseguentemente, non producono effetti indiretti in termini di valore aggiunto. La spesa per consumi finali legata all'utilizzo dei servizi di prostituzione è stimata in circa 3,9 miliardi di euro.

Il contrabbando di sigarette genera un valore aggiunto inferiore a 0,3 miliardi di euro. I consumi finali dedicati al tabacco di contrabbando producono una spesa di poco inferiore a 0,4 miliardi di euro. Tanto il valore delle importazioni che il valore aggiunto generato nell'indotto dal contrabbando risultano marginali.

Le stime per gli anni precedenti il 2011 degli aggregati relativi all'economia illegale sono state costruite ricorrendo per la maggioranza delle variabili alle fonti indirette utilizzate per la stima del 2011. Tuttavia, quando i dati risultavano incompleti o non disponibili si è fatto ricorso a ipotesi di interpolazione o proiezione per gli anni mancanti, in alcuni casi basate su variabili *proxy* (di sostituzione), ad esempio per i prezzi. È da sottolineare che questa pratica è consigliata nelle linee guida di Eurostat, sulla base del

presupposto che non sia possibile disporre, soprattutto per il passato, di informazioni comparabili con quelle utilizzate per l'anno di benchmark. In definitiva, non si considera che l'andamento del valore aggiunto attribuito alle attività illegali possa essere considerato come effettivamente informativo rispetto a fenomeni di mutamento dei comportamenti della domanda e dell'offerta o delle tecniche di produzione. L'obiettivo perseguito nella costruzione delle misure di contabilità nazionale, infatti, è stato quello di stimare nel modo più preciso possibile i valori per l'anno di riferimento (il 2011) e adottare ipotesi prudenziali e conservative per gli anni precedenti. D'altro canto, è intenzione dell'Istat di verificare e aggiornare le informazioni di base a cadenza pluriennale (ogni due o tre anni), anche attraverso un rafforzamento della collaborazione con tutti i soggetti che istituzionalmente si occupano di questi fenomeni.

6. Il confronto europeo

L'impatto quantitativo dell'inclusione di queste attività sul Pil e sul Reddito Nazionale, analizzato per alcuni paesi, varia da 0,1-0,2% in Francia, Germania e Danimarca fino allo 0,7-0,9% in Italia, Regno Unito, Portogallo e Spagna (Tavola 2).

TAVOLA 2 – VALORE AGGIUNTO DELLE ATTIVITÀ ILLEGALI IN ALCUNI PAESI EUROPEI
Anni vari, in % del Pil

PAESI	Periodo di riferimento	Quota di valore aggiunto sul PIL					Totale
		Prostituzione	Droga	Contrabbando Tabacco	Contrabbando Alcol	Altro	
Germania	2011	n.a. (a)	0,1			0,2	0,3
Francia	2013		0,1	0,0	n.d.		0,1
Portogallo	2011						0,7
Spagna	2010	0,4	0,5				0,9
Paesi Bassi	2010	0,1	0,3	0,0		0,1	0,5
Regno Unito	2009	0,4	0,3				0,7
ITALIA	2011	0,2	0,6	0,0			0,9
Repubblica Ceca (b)	2010	0,1	0,2		0,0	0,0	0,4
Danimarca	2008						0,2

Fonte: Istat

(a) La prostituzione è legale e regolamentata e quindi già inclusa nelle stime del Pil.

(b) La prostituzione e il contrabbando erano parzialmente già inclusi nelle stime del Pil.

Queste differenze sono determinate oltre che da elementi di natura sostanziale, soprattutto da aspetti di carattere normativo e metodologico. Infatti, in diversi paesi alcune delle attività considerate erano già

parzialmente o totalmente incluse nelle stime delle grandezze di contabilità nazionale in quanto legali e regolamentate. Ciò riguarda ad esempio la Germania, dove non vi è stata alcuna stima specifica per la prostituzione, e i Paesi Bassi, dove tanto la prostituzione che la vendita al dettaglio di droghe leggere erano già conteggiate per la parte legale e le nuove stime hanno incluso la componente *sommersa* e la sola quota illegale in senso stretto. In altri casi, gli Istituti di Statistica già producevano stime ad hoc per alcune attività illegali (o non regolamentate): ad esempio, nella Repubblica Ceca la prostituzione e il contrabbando di tabacco venivano già stimati, e la revisione ha comportato solamente un ampliamento della copertura e miglioramenti metodologici.

Per quanto riguarda gli aspetti di carattere metodologico, i diversi esiti sono determinati sia da differenze nelle modalità di interpretazione delle linee guida di Eurostat e dei principi del SEC, sia del grado di dettaglio delle stime di partenza. Ad esempio, i costi intermedi della prostituzione imputati dal Regno Unito sono quasi nulli mentre quelli imputati dalla Repubblica Ceca sono ben il 45% del fatturato; la Francia non ha finora incluso la prostituzione ritenendo che non sia rispettato il principio dello scambio volontario e anche per la parte droga le stime appaiono ispirate allo stesso principio. Il Regno Unito considera la prostituzione come fenomeno che assume una sola forma, la Repubblica Ceca lo suddivide in quattro tipologie. Infine, lo stesso grado di trasparenza delle metodologie adottate varia da paese a paese. Più in generale, lo sforzo che i paesi europei stanno compiendo con la produzione di queste stime è da considerarsi un primo importante passo per l'analisi e la stima del fenomeno dell'economia illegale e un ulteriore progresso verso la piena comparabilità dei conti nazionali dei diversi paesi.

In conclusione, vorrei sottolineare che stimare il valore economico delle attività illegali è, come si è visto, un compito molto complesso e che numerose sono le difficoltà che si incontrano. Le informazioni disponibili da fonti ufficiali sono limitate e spesso circoscritte ad alcuni aspetti dell'attività stessa. Inoltre, i metodi di stima comportano necessariamente l'utilizzo di ipotesi che presentano un carattere di discrezionalità. Per questo si è operata una validazione dei risultati ottenuti, basata su un insieme di indicatori che

consentono di interpretare le stime sui consumi di beni e servizi illegali, anche attraverso il confronto con altre tipologie di consumo.

Nel complesso, l'Istat considera che le stime presentano un livello di fondatezza accettabile e tale da migliorare l'esaustività delle misure di contabilità nazionale.